

QUALCHE RIFLESSIONE
SUL TESTO DELLE FAVOLE DI AVIANO
ALLA LUCE DEL *NACHLEBEN* MEDIEVALE

Nella storia della tradizione dei testi classici e medievali la prassi didattica si è sempre fatta garante non solo della sopravvivenza, ma anche dell'ampia diffusione di opere pur non particolarmente brillanti dal punto di vista dell'originalità letteraria e del valore estetico, sia attraverso la loro trasmissione, sia attraverso la produzione di loro rielaborazioni, *accessus* e commenti. Questo con il frequente risultato di complicare il lavoro dell'editore moderno, prima ancora che in fase di collazione e *constitutio textus* per il proliferare delle varianti provocato dal gran numero dei codici (per lo più, in quanto scolastici, di scarso pregio e cura), già durante il censimento, a causa delle spesso generiche descrizioni del contenuto dei manoscritti fornite dai cataloghi, che non sempre distinguono tra l'originale e le sue varie derivazioni.

Tale è la sorte toccata nel tempo anche alla raccolta di 42 favole composte da Aviano nel IV secolo sul modello del greco Babrio e particolarmente adatte all'insegnamento per il contenuto moraleggiante e per la maggiore semplicità sintattica e metrica del distico elegiaco rispetto al senario giambico fedriano¹.

La sua utilizzazione come libro di testo nella scuola primaria è attestata a partire dall'Alto Medioevo fino alla prima parte del XIV secolo da varie testimonianze². Solo per citarne alcune, ricordiamo quel-

* Saggio proposto da Ferruccio Bertini, Università di Genova.

1 Per un riassunto delle notizie generali sul favolista e la sua opera rimando all'ultima edizione, allestita da FRANÇOISE GAIDE (a cura di), *Avianus, Fables*, Paris 1980, pp. 7-57, e al più recente *Favole di Fedro e Aviano*, a cura di GIANNINA SOLIMANO, Torino 2005, pp. 57-79 e 83-86.

2 Una dettagliata panoramica sulle fonti e sulla questione in generale si trova nei lavori di A. BISANTI, *Il Novus Avianus di Alessandro Neckam nel quadro delle riscritture mediolatine di Aviano*, «Maia» 54, 2002, pp. 295-350, pp. 295-299, e di ALMUT SUERBAUM, *Litterae et mores. Zur Textgeschichte der mittelalterlichen Avian-Kommentare*, in K. GRUBMÜLLER (hrsg.), *Schulliteratur im späten Mittelalter*, München 2000 (Münstersche Mittelalter-Schriften 69), pp. 383-434, 386-389, da cui attingo anche alcune delle testimonianze citate *infra*. Si vedano pure le osservazioni di A. GUAGLIANONE, *I favolisti latini*, Napoli 2000, pp. 415-429.

le di Pietro Albaro nella *Vita Eulogi* composta nell'848³, di Otlone di Sant'Emmerano nel *Libellus proverbiorum* composto nell'XI secolo⁴, di Ugo di Trimberg nel *Registrum multorum auctorum*⁵ e di Eberardo il Germanico nel *Laborinthus*⁶, entrambi autori del XIII secolo.

Nei secoli XIV e XV (a cui peraltro risale la maggior parte dei codici aviani conservati), in concomitanza con un generale rinnovamento dei programmi scolastici, Aviano viene progressivamente abbandonato a favore di altre letture ed escluso dal canone scolastico degli *auctores octo*, ma la fortuna ininterrotta di cui esso godette fino a quel momento fu sufficiente per garantire al suo testo una vasta tradizione diretta e indiretta e, al contempo, per sottoporlo a un lavoro continuo e "usurante". Basta prendere in mano un'edizione o un commento moderno all'opera⁷ per rendersi conto di quanto numerosi siano ancora i *loci critici*, se non da un punto di vista strettamente testuale almeno da quello interpretativo.

Senza dubbio un'indagine aggiornata sulla tradizione manoscritta potrebbe apportare nuove proposte e migliorie alla comprensione del testo.

L'edizione di Françoise Gaide, l'ultima apparsa in ordine di tempo, riprende dichiaratamente, se pur con maggiore prudenza, lo *stemma codicum* nonché le conclusioni tratte da Guaglianone alla fine degli

3 J. GIL (ed.), *Corpus Scriptorum Mozarabiorum*, Madrid 1973, pp. 330-343, (la citazione è alle pp. 335-336): *Inde secum [...] Abieni (sic!) Fabulae metricae et ymnorum catholicorum fulgida carmina [...] non privatim sibi, sed communiter studiosissimis inquisitoribus reportavit (scil. Eulogius).*

4 PL 146, 299: [...] *illa fabulosa Aviani dicta, [...] quae omnes paene magistri legere solent ad prima puerorum documenta.*

5 K. LANGOSCH, *Das Registrum multorum auctorum des Hugo von Trimberg. Untersuchungen und kommentierte Textausgabe*, Berlin 1942, p. 59: *Hunc (scil. Catonem) gradatim sequitur Esopus, / Avianus [...] / et quam plures alii de numero minorum, / qui et nunc in studio currunt puerorum.*

6 E. FARAL (ed.), *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris 1924 [rist. anast. Paris 1971], p. 358: *Instruit apologis, trahit a vitiis Avianus.*

7 Per quanto riguarda le edizioni, oltre a quella già sopra citata della Gaide (dotata anche di commento e di traduzione francese), in merito allo studio e alla classificazione della tradizione manoscritta resta fondamentale quella di A. GUAGLIANONE, *Aviani Fabulae*, Napoli 1958, da lui recentemente ripubblicata con qualche variazione testuale corredata di traduzione e commento nel volume *I favolisti latini*, cit. Ai commenti sopra menzionati va aggiunto anche quello di J. KÜPPERS, *Die Fabeln Avians. Studien zu Darstellung und Erzählweise spätantiker Fabeldichtung*, Bonn 1977.

anni '50 del secolo scorso⁸. Tuttavia già Michael D. Reeve nel 1983, in modo molto critico ma ben documentato, sottolineava come l'edizione di Guaglianone «enjoys higher esteem than it deserves» e, ancora, come «further work on the *stemma* must be accompanied by palaeographical study of the older manuscripts, whose dates and origins need to be narrowed down. Meanwhile nothing should be taken on trust [...]»⁹.

Nel frattempo, a margine delle indagini più recenti, il numero dei testimoni noti si è arricchito di molte unità, di cui riporto l'elenco dettagliato in appendice.

Il censimento al momento più completo è quello effettuato da Michael Baldzuhn¹⁰. Lo studioso tedesco, in un voluminoso saggio nato a margine di un progetto di ricerca dell'Università di Münster sui testi scolastici tardomedievali coordinato da Klaus Grubmüller¹¹, elenca

8 Cfr. rispettivamente GAIDE, *op. cit.*, pp. 58-62, e GUAGLIANONE, *op. cit.*, pp. VII-LXIV. Guaglianone suddivide nelle due distinte famiglie Δ e Σ i 14 codici più antichi ed essenziali per la *constitutio textus*, ovvero, nell'ordine, PVRtPaKaVIWLBaVo e AKCRe, mentre raggruppa nella più ampia famiglia Π tutti gli altri manoscritti, scritti tra i secc. XI-XII e XV e spesso gravemente interpolati. La Gaide riduce a 9 i testimoni principali (KReCALRtWVP), di cui integra le lezioni con altri 14 testimoni secondari (BaVoTROAtGPetBWtDPcN-Voss.I). Pur riconoscendo poi, come Guaglianone, la contrapposizione tra i due gruppi PVW e KReC, la studiosa sottolinea la difficoltà di classificare con precisione gli altri manoscritti, in particolare A (che a suo parere non sembrerebbe legarsi alla famiglia Σ) e L (che si rivelerebbe molto indipendente e non assimilabile alla famiglia Δ).

9 *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, by L. D. REYNOLDS, Oxford 1998², pp. 29-32 (le citazioni sono alle pp. 30-31), dove comunque Reeve ribadisce la parentela tra i codici KCre e PVKa. Altre critiche all'edizione di Guaglianone, tra cui quella di un eccessivo conservatorismo e di un apparato poco chiaro, erano state mosse dallo studioso anche in «Classical Review» 31, 1981, pp. 209-211, nella recensione all'edizione Gaide, su cui invece viene espresso parere positivo.

10 M. BALDZUHN, *Schulbücher im Trivium des Mittelalters und der Frühen Neuzeit. Die Verschriftlichung von Unterricht in der Text- und Überlieferungsgeschichte der 'Fabulae' Avians und der deutschen 'Disticha Catonis'*, Habil. schrift (masch.), Münster 2006, di prossima pubblicazione. L'elenco dei codici, qui riportato alle pp. 383-693, è consultabile anche in forma sintetica all'indirizzo Internet <http://www.rrz.uni-hamburg.de/disticha-catonis/homepage/avian-hss.html>. Il saggio integra e completa attraverso ricerche personali la classificazione degli *addenda* avianei desunta *passim* dagli studi precedenti (G. DICKE - K. GRUBMÜLLER, *Katalog der Fabeln des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, München 1987, pp. LXVIII-LXIX; G. DICKE, *Heinrich Steinhöwels 'Esopus' und seine Fortsetzer*, Tübingen 1994, pp. 441 ss.; ALMUT SUERBAUM, *art. cit.*, p. 385, che, tra le altre, riferisce di più di 80 testimonianze reperite nei cataloghi delle biblioteche medievali, oggi difficilmente identificabili con i manoscritti in nostro possesso; R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge 2001, pp. 391 e 404).

11 I risultati di tale progetto, intitolato "Schriftlichkeit und Volkssprache im Bereich von Schule und Trivialunterricht" e conclusosi nel 1993, si trovano oggi esposti nel volume *Schulliteratur des späten Mittelalters*, cit.

tutti i codici avianeî a oggi individuati, fornendo per ognuno di essi una descrizione estremamente dettagliata dei rispettivi caratteri intrinseci ed estrinseci, resa possibile attraverso la consultazione di tutta la bibliografia inerente e, là dove possibile, la visione autoptica o su microfilm dei manoscritti.

Tuttavia un ulteriore spoglio dei cataloghi italiani e spagnoli sarebbe comunque auspicabile per vedere se si riesce a colmare la scarsità di testimonianze di queste aree geografiche rispetto alla supremazia di quelle dell'Europa centro-orientale, che si coglie in modo evidente consultando sia la lista di Baldzuhn che le cartine diacroniche di Guaglianone sulla distribuzione dei manoscritti avianeî¹². Infatti, se la quasi totale assenza di codici in Spagna potrebbe eventualmente motivarsi con la dominazione araba che nei secoli IX-X osteggiò in area iberica il diffondersi della letteratura in latino e della cultura classica in generale, molto strana è la scarsità di testimoni italiani, in particolare nel XV secolo, a cui, come già s'è detto, risale la maggior parte dei manoscritti¹³.

Allo stesso tempo il grande numero degli *addenda* ai manoscritti avianeî individuati necessiterebbe di un esame approfondito del testo trådito da ogni testimone, con una probabile conseguente revisione dello *stemma codicum* stabilito da Guaglianone nel 1958. Se non quello di una nuova edizione, obiettivo di questo filone d'indagine potrebbe anche essere semplicemente quello di un censimento critico, ovvero un elenco aggiornato dei codici, comprensivo di una descrizione dei singoli esemplari e della loro storia (elementi già descritti in maniera più che soddisfacente da Baldzuhn), nonché dei possibili rapporti tra essi esistenti, ma soprattutto delle loro varie occorrenze dinnanzi a una campionatura significativa dei *loci critici* dell'opera avianeî¹⁴.

La prospettiva filologico-interpretativa a sostegno del testo di Aviano è totalmente assente anche dagli studi recenti sulla produzione esegetica medievale a esso collegata. Il *mare magnum* dei commenti,

¹² *I favolisti*, cit., pp. 418-419, 422-423, 425.

¹³ La stessa considerazione è stata fatta da REEVE, *op. cit.*, p. 32.

¹⁴ L'ecodtica plautina ha recentemente offerto dei lavori pregevoli ispirati a questa metodologia. Cfr. ALBA TONTINI, *Censimento critico dei manoscritti plautini. I. Biblioteca Apostolica Vaticana*, Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, CCCIC 2002, Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, serie IX, XV, 4, Roma 2002.

degli *accessus* e delle glosse all'opera del favolista tardoantico, a cui solo recentemente si è interessata la critica, è al momento oggetto di studi di tipo classificatorio-statistico piuttosto che analitico (com'è ovvio che sia per un argomento rimasto inesplorato fino a pochi decenni fa) ed è ancora privo di edizioni di riferimento che possano fornire un utile termine di confronto con il testo delle nostre favole.

In questo ambito d'indagine si è distinta nuovamente la scuola tedesca facente capo a Grubmüller. Almut Suerbaum classifica con dovizia di particolari tutte le più comuni tipologie di commentari e *accessus* ad Aviano e censisce 109 codici che li tramandano, con o senza l'opera originale¹⁵. Tale elenco, limitatamente ai manoscritti che contengono commentari senza il testo delle favole, viene aggiornato e ripreso nel sopra citato saggio di Baldzuhn¹⁶, che già aveva affrontato lo studio di Aviano e dei suoi commentari in ambiente scolastico tra i secoli VIII e XVI in una serie di lavori precedenti¹⁷. Tuttavia, come già nel caso della tradizione diretta di Aviano, i lavori sia della Suerbaum che di Baldzuhn costituiscono solo un prezioso punto di partenza per il filologo inteso a migliorare la costituzione e la comprensione del testo delle favole aviane.

Di fronte ai tempi e alle modalità di lavoro non facili da affrontare che comportano l'approfondimento sia della tradizione manoscritta che di quella esegetica dell'opera di Aviano, mi sembra utile ricordare la possibilità di un terzo filone d'indagine di approccio più immediato, ovvero quello offerto dai suoi numerosi rifacimenti mediolatini in prosa e in versi¹⁸.

15 Cfr. *supra*, nota 2.

16 M. BALDZUHN, *op. cit.*, pp. 694-730.

17 Cfr.: *Avian im Gebrauch. Zur Verwendung von Schulhandschriften im Unterricht*, in *Der Codex im Gebrauch (Akten des Internationalen Kolloquiums 11-13 Juni 1992)*, hrsg. von CHRISTEL MEIER-D. HÜPPER-H. KELLER, München 1996, pp. 183-196; *Quidquid placet. Stellung und Gebrauchsformen der 'Fabulae Aviani' im Schulunterricht des 15. Jahrhunderts*, in *Schule und Schüler im Mittelalter. Beiträge zur europäischen Bildungsgeschichte des 9. bis 15. Jahrhunderts*, hrsg. von V. M. KINTZINGER-S. LÖRENZ-M. WALTER, Köln-Weimar-Wien 1996, pp. 327-383; *Schriftliche Glosse und mündlicher Unterricht. Das Beispiel der älteren lateinisch und volkssprachlich glossierten Aviane (9.-11. Jahrhundert)*, in *Mittelalterliche volkssprachliche Glossen. Internationale Fachkonferenz des Zentrum für Mittelalterstudien der Otto Friedrich - Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999*, hrsg. von R. BERGMANN-ELVIRA GLASER-CLAUDINE MOULIN, Fankhänel-Heidelberg 2001, pp. 485-512.

18 Una panoramica sui rifacimenti aviane più noti si può leggere in A. BISANTI, *art. cit.*, pp. 299-313. L'utile apporto che potrebbe giungere alla comprensione e alla storia del testo

Se i codici rappresentano la fonte primaria della trasmissione testuale dell'opera, al pari dei commenti il *Nachleben* può infatti offrire non solo un ausilio interpretativo (quand'anche non la risoluzione certa di *loci critici*), ma soprattutto l'attestazione e la fortuna di determinate lezioni in una certa collocazione spazio-temporale, contribuendo a delineare la storia dell'opera stessa. Tutto questo in virtù della tecnica plagiario-compilatoria applicata in ambito scolastico in particolare ai componimenti favolistici che garantiva, pur attraverso le modifiche conseguenti alle tecniche compositive dell'*abbreviatio*, dell'*amplificatio* e della *conversio*¹⁹, una sostanziale aderenza contenutistica e lessicale del modello al testo originale²⁰.

Questa prospettiva di ricerca è stata generalmente trascurata soprattutto per il fatto che a occuparsi della raccolta del favolista tar-doantico sono sempre stati filologi classici con scarsa dimestichezza con il latino medievale. L'edizione della Gaide, che pure dedica un paragrafo dell'introduzione al successo della silloge aviana nel Medioevo²¹, è la sola ad avvalersi in apparato del confronto con il testo degli *Apologi Aviani* e questo per il semplice fatto che alcune varianti di questo rifacimento in prosa comparivano annotate nell'esemplare delle favole di proprietà di Giovanni Cabeliavius, celebre giurista olandese vissuto nella prima metà del XVII secolo. Qualche riferimento agli *Apologi Aviani* e all'*Astensis* si legge anche nell'ampio commento ad Aviano di Guaglianone²², ma sempre in modo estemporaneo e non sistematico.

aviano dalla tradizione indiretta dei rifacimenti è sottolineato anche da GIANNINA SOLIMANO, *op. cit.*, pp. 124-125.

19 Sulla tecnica di sintesi dell'*abbreviatio* e su quella di ampliamento dell'*amplificatio* si veda quanto riportato rispettivamente in Gaufr. de vin. salv. *poetr.* 695-741 e 219-694. Sul processo di *conversio*, ovvero di trasformazione di una frase in un termine o viceversa o di un termine in un altro termine morfologicamente differente, cfr. ancora Gaufr. de vin. salv. *poetr.* 1593-1765 e *docum.* II 3, 104-131 (entrambe le opere di Goffredo si possono leggere in E. FARAL, *op. cit.*).

20 Uno degli esempi più noti dell'apporto della tradizione indiretta alla *constitutio textus* di un'opera favolistica è quello fornito da Ademaro di Chabannes nei confronti del testo di Fedro (su cui cfr. F. BERTINI, *Un perduto manoscritto di Fedro fonte delle favole medievali di Ademaro* [note a Phaedr. I 3,9; I 1,8; I 22,8], in *Id.*, *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli 1998, pp. 53-64 [già in «Helikon» 15-16, 1975-1976, pp. 390-400] e F. BERTINI-P. GATTI (a cura di), Ademaro di Chabannes, *Favole*, in *Favolisti latini medievali* III, Genova 1988,

21 *Op. cit.*, pp. 52-57.

22 *I favolisti*, *cit.*, pp. 326-409.

Oggi, tuttavia, questo tipo di indagine è notevolmente agevolato dalla pubblicazione di tutta una serie di testi che recano progressi ecdotici e critici specifici²³, oltre che, più in generale, da un atteggiamento maggiormente aperto e consapevole nei confronti della letteratura mediolatina sviluppatosi nell'ultimo ventennio.

Nel prosieguo dell'articolo intendo dunque rileggere alla luce dell'apporto fornito dai rifacimenti medievali delle singole favole alcuni passi avianeî dibattuti dal punto di vista della tradizione testuale e/o esegetica, alcuni dei quali tuttora discussi dalla critica²⁴. Tralascio volutamente le lezioni oggetto di numerosi emendamenti da parte degli editori del passato per ristabilire erroneamente la prosodia classica, com'è noto non sempre rispettata nei testi tardoantichi²⁵. In alcuni casi il confronto evidenzia inoltre interdipendenze tra alcuni rifacimenti, già individuate ma che spesso ancora necessitano di approfondimento²⁶.

23 Per quanto riguarda almeno le edizioni critiche, ricordiamo che nella collana *Favolisti latini medievali e umanistici* curata da Ferruccio BERTINI, sono stati recentemente pubblicati, nell'ordine, il *Novus Avianus Astensis* (ed. a cura di L. ZURLI, trad. e comm. a cura di A. BISANTI, Genova 1994, in *Favolisti latini medievali e umanistici V*), il *Novus Avianus* di Alessandro Neckam e l'*Anti-Avianus* (ed., trad. e comm. rispettivamente a cura di TH. A.-P. KLEIN e SIMONA, in *Favolisti latini medievali e umanistici IX*, Genova 1998, pp. 99-136 e 137-193), il *Novus Avianus* di Venezia e il *Novus Avianus* di Darmstadt (ed., trad. e comm. rispettivamente a cura di CATERINA MORDEGLIA ed ELISABETTA VERNETTI, in *Favolisti latini medievali e umanistici XI*, Genova 2004, pp. 3-236 e 237-427) e, infine, del *Novus Avianus Vindobonensis* (ed., trad. e comm. a cura di EMANUELA SALVADORI, Genova 2006, in *Favolisti latini medievali e umanistici XII*). Per gli altri rifacimenti a noi noti (*Apologi Aviani*, *Rhythmicæ moralisationes*, *Metricæ moralisationes*, *Anonymæ Avianicæ fabulae*, *Fabulae mysticæ declaratae* di Bono Stoppani) si deve invece fare ancora riferimento al III volume di L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'August jusqu'à la fin du moyen âge*, Paris 1893-1899, 5 voll.

24 Molti di essi vengono dibattuti da KÜPPERS (*op. cit.*, *passim*), GAIDE (*op. cit.*, pp. 127-144 *passim*), GUAGLIANONE (*I favolisti*, cit., pp. 326-409 *passim*) e SOLIMANO (*op. cit.*, pp. 125-128), a cui si rimanda per le citazioni riportate singolarmente *infra*. Salvo diversa indicazione, il testo aviano con relativo apparato critico e *conspectus siglorum* segue l'edizione della Gaide; quello dei rifacimenti medievali segue invece le edizioni sopra elencate alla nota 21. Di questi ultimi vengono citati solo quelli significativi per la nostra analisi, nel verso più o meno corrispondente a quello dibattuto della fonte.

25 Per alcuni di questi passi cfr. FRANÇOISE GAIDE, *op. cit.*, pp. 13-16.

26 Ad esempio è ben noto che il rifacimento dell'*Astensis poeta* condizionò gran parte di quelli poetici del XII e XIII secolo, spesso in abbinamento con il modello aviano (cfr. L. ZURLI-A. BISANTI, *op. cit.*, pp. 23-28). Frutto addirittura di una triplice contaminazione tra Aviano, l'*Astensis* e il *Novus Avianus* di Darmstadt sembra essere il *Novus Avianus* di Venezia (cfr. CATERINA MORDEGLIA, *ed. cit.*, pp. 13-16), debolmente legato anche al *Vindobonensis*.

Fav. 2

v. 2: *si quis eam volucrum constituisset humi*

volucrum ReCA²Lrt²WV² *volucrem* A¹Rt¹V¹P, Baeh., Herr. || *constituisset* ReCAL¹RtWV¹P *destituisset* L²V² || *humi* ReCALRtWVP *humo* BaO *ibi* Baeh. *huic* Herr.

anon. *Avian. fab. II: convocatis avibus [...] promittit munera, si aliqua earum evolaret eam in alto*

Ast. I 2, 10: hanc tellure levat quo super astra vehat

Vindob. II 1-2: Quondam testudo pigra, dum requiescit in humo, / hanc legimus volucris sic voluisse loqui: / munera magna daret quodammodo si qua levaret

Alex. Neq. nov. Av. IIa 5: A facie terre mox rapta levatur in auras

Ven. II 3: unguibus ut raptam faceret volitantibus aptam

L'esordio della seconda favola aviana, che si ricollega al tema folklorico degli animali che imparano a volare²⁷, come spesso accade nello stile del poeta tardoantico rivela un meccanismo narrativo non perfettamente congegnato che ha portato a fraintendimenti testuali. A volersi librare nell'aria è qui una tartaruga, che promette in cambio ricche ricompense a chi la aiuterà a realizzare il suo proposito, ma il destinatario e l'oggetto della richiesta non vengono esplicitati chiaramente, così come viene svelata solo in un secondo momento la motivazione di questo desiderio (vv. 5-6: *indignum sibimet, tardo quod sedula gressu / nil ageret toto perficeretque die*).

Sul testo del v. 2 la critica recente è tuttora equamente divisa, in particolare sulla variante *volucrum / volucrem*: Guaglianone e la Gai-de propendono per accettare la lezione *volucrum*, pur ammettendo una ridondanza con il *pennatis avibus* del v. 1 e un'indeterminatezza nella narrazione che presuppone nel lettore una perfetta conoscenza del modello babriano; la Solimano e Laura Fiocchi²⁸ preferiscono accogliere invece *volucrem* con valore predicativo, che tuttavia, in base al significato attribuito a *constituisset* («fare» / «creare» o «collocare» / «porre») comporterebbe o un'accezione ampia del sostantivo o problemi nella resa della forma avverbiale *humi*, che addirittura la Fiocchi farebbe precedere da una *crux*.

Altrettanto divisa sembra la tradizione medievale: la maggior parte delle rielaborazioni aggira il problema, indicando semplicemente il de-

²⁷ Cfr. A. AARNE-S. THOMPSON, *The Types of the Folktale*, Helsinki 1987², p. 73, nr. 225a.

²⁸ *La tartaruga volante in Babrio e in Aviano*, «GIF» 13, 1982, pp. 253-266.

siderio della tartaruga di imparare a volare; il nesso *aliqua earum* delle *Anonymae Avianicae fabulae* è una perfetta trasposizione dell'aviano *quis... volucrum*; infine il *Novus Avianus* di Venezia con l'espressione *faceret volitantibus aptam* sembra proprio ricalcare l'*eam volucrem constituisset* del modello.

Quanto alla variante *humi* / *humo* (quest'ultima sicuramente *lectio facillior*, oltre che meno testimoniata rispetto all'altra) omessa da entrambi questi ultimi rifacimenti, mi sembra interessante sottolineare l'espressione *dum requiescit in humo* del *Vindobonensis*, che suggerisce un'ulteriore possibile interpretazione del passo (pur sempre brachilogica) in abbinamento alla lezione *volucrem*, ossia «se qualcuno avesse reso volante lei, che stava a terra», conferendo a *humi* un valore predicativo analogo a *volucrem*, a cui al tempo stesso si contrappone dal punto di vista del senso.

Fav. 6

v. 1: edita gurgitibus limoque immersa profundo

limoque W (iam coniecerat Nev.) edd. *olimque* cett. (post *immersa* Re)

ap. Av. VI: *Rana quondam cetera alloquebatur animalia*

Ven. VI 1: *Verba feris vana dedit olim turgida rana*

La congettura del Neveletus, che trova riscontro nella seconda mano di V risalente all'XI secolo, è stata accolta da tutti gli editori moderni, a scapito dell'*olimque* unanimemente trädito dai codici.

Che tuttavia *olimque* fosse lezione letta dagli interpreti medievali è confermato dal *Novus Avianus Venetus* e dagli *Apologi Aviani*, che variano il modello con il sinonimo *quondam*, mentre gli altri rifacimenti non forniscono testimonianze né su tale termine, né sulla variante *limoque*.

Questo suffragherebbe la tradizione manoscritta, già perfettamente accettabile se (contrariamente alle due rielaborazioni, che lo interpretano entrambe nel valore di «un giorno» / «un tempo») si intende *olim* nell'accezione di «solitamente» / «comunemente», più volte attestata anche nel latino classico²⁹, sottolineando così l'eccezionalità del

²⁹ Cfr. ad es. Apul. *apol.* 18, 2: *paupertas olim philosophiae vernacula est* o Lucan. 5, 769: *non olim casu fendemus ab uno?* Si veda altresì la testimonianza di Tertulliano (*apol.* 14, 7): *olim, id est semper*.

comportamento della rana che corre per il prato ed evitando la ridondanza tra *limo* del v. 1 e *lutus* del verso seguente, *et luteis tantum semper amica vadis*. Quanto alla ripetizione di *-que* del v. 1 ed *et* del v. 2, essa può essere risolta considerando il valore pleonastico di *-que* in età tarda e medievale, soprattutto in poesia con funzione di riempitivo del verso³⁰. Il distico potrebbe dunque tradursi agevolmente così: «Nata nei pantani, solitamente immersa sul fondo e sempre amante soltanto degli stagni fangosi».

Fav. 10

v. 5: *huius ab adverso Borae spiramina perflant*

perflant Rt² (in ras.) Ba, Froeh., Baeh. *pr(a)estant* cett. *praefflant* Ellis, Duff., Herr.

ap. Av. X: *Quibus (sc. capillis) vehementis Boree flatu subreptis, factus est circumstantibus in derisum*

Vindob. X 7-8: *Dum currebat eques in venti flamina preceps, / est coma sufflata [...]*

Ven. X 8: *nam coma cum galea flante ruit Borea*

La lezione *praestant* tramandata dalla quasi totalità dei codici, oltre a essere *lectio difficilior*, non presenta particolari problemi di significato se intesa nella sua accezione di «rendere» / «mostrare», come riconosce Guaglianone rivedendo una sua precedente posizione³¹. In unione al v. 6, *ridiculum populo conspiciente caput*, il v. 5 dell'apologo aviano suona dunque: «Raffiche di vento a lui contrarie rendono il suo capo oggetto di riso sotto gli occhi di tutti».

Tuttavia è interessante notare come ben tre testimonianze medievali, non indipendenti tra loro³², dimostrino una probabile derivazione dalla variante *perflant*, accolta dalla Gaide. Questo attesterebbe una diffusione di tale lezione più ampia di quella dimostrata dai pochi codici indicati come suoi portatori.

30 Cfr. D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, trad. it. a cura di M. OLDONI, Cava de' Tirreni 1999² (*Manuel pratique de latin médiéval*, Paris 1968), pp. 41 e 178.

31 Cfr. A. GUAGLIANONE, *I favolisti*, cit., p. 349. L'apparato della Gaide, anteriore alla rettifica dello studioso, riporta anche lui tra gli editori che accolgono *praefflant*.

32 Come già detto, il legame tra il *Novus Avianus Vindobonensis* e il *Novus Avianus Venetus*, costituito da alcune coincidenze lessicali, è ancora da approfondire, ma non sembra comunque significativo (cfr. CATERINA MORDEGLIA, *ed. cit.*, p. 15).

Fav. 12

v. 4: *gramina compellens ad meliora boves*

gramina Cann., Baeh., Duff. *semina* codd. (*femina* W) *stramina* dubitanter con. Ellis

ap. Av. XII: *boves solvens et ad pascua mittens*

anon. Avian. fab. X: *solvit boves a*³³ *iugo*

Vindob. XII 5-6: *mox labor infectus, dum rusticus est id adeptus / nec sua rura serit, dum meliora gerit*

Darm. XII 4: *et bos minatur ubi non sibi pena minatur*

Ven. XII 3-4: [...] *cito solvere fecit / portantem stimulum vincla bovi famulum*

La storia ecdotica del v. 4 costituisce un altro esempio di congettura ingiustificata per aggirare un'incomprensione interpretativa. La lezione *gramina*, accolta anche dalla Gaide, appare come inutile banalizzazione di *semina*, su cui la tradizione manoscritta è concorde e che è perfettamente accettabile, se intesa per indicare l'erba nata da seminazione, cioè tenera. Quanto all'interpretazione di *meliora*, sul cui valore narrativo si interroga ancora la Gaide, esso andrà inteso nella sua accezione positiva, in accordo con la confusione tra i diversi gradi dell'aggettivo e, in particolare, sull'uso del comparativo al posto di un positivo, presenti già nel latino tardo³⁴: il contadino scioglie dunque i buoi dal giogo e li spinge verso la buona erba tenera dei pascoli.

Così intendono quasi tutti i rielaboratori medievali della favola (tranne l'*Astensis*, che omette *tout court* il particolare), i quali tuttavia non forniscono testimonianze utili per avvalorare il testo tràdito. Si distingue solo il *Vindobonensis*, che sembra riferire il *semina... meliora* al tesoro ritrovato dal contadino, proprio come intende (erroneamente) Shackleton Bailey, correggendo di conseguenza *compellens* in *compescens*³⁵.

33 Accolgo la variante *a*, testimoniata dai codd. B e T, al posto dell'*et* dell'edizione di HERVIEUX (p. 327).

34 Cfr. D. NORBERG, *op. cit.*, pp. 39 e 142.

35 D. R. SHACKLETON BAILEY, *Avianiana*, «HSPH» 82, 1978, pp. 295-301, in particolare alla p. 297.

Fav. 14

v. 2: munera natorum quis meliora daret

quis LRt² V² qui ReCRt¹WV¹P Baeh. (A non legitur)

anon. Avian. fab. XII: ut videretur que creatura pulciores educerat fetus

ap. Av. XIV: Iove ab animalibus sciscitante quod illorum prolem gigneret pulcriorem

Ast. II 8 9: si quaevis matrum meliorem det mihi natum

Vindob. XIV 1-2: Munera natorum peciit Deus ipse deorum; / illum ditaret qui meliora daret

Darm. XIV 1-2: Scire Iovi cura fuit olim que genitura / esset laudanda magis et que plus reprobanda

Ven. XIV 3: summum natorum munus quibus esset eorum

La lezione minoritaria *quis* accolta dalla Gaide e dalla maggior parte degli editori altro non è se non un tentativo di normalizzazione linguistica, come riconosce Guaglianone che rettifica la sua precedente posizione³⁶. Già in epoca tarda *qui* viene infatti usato in sostituzione dell'interrogativo *quis* e di qualsiasi forma del pronome relativo³⁷.

Tale confusione e alternanza di forme pronominali, testimoniata dalla ricezione medievale del verso, condiziona anche l'interpretazione del passo. Quasi tutte le rielaborazioni intendono che Giove richiede in dono a tutte le creature i figli più belli. Si differenziano soltanto i rifacimenti di Darmstadt e di Venezia che, interpretando *qui* nel valore di *quibus*, descrivono come sia Giove a dare un dono ai figli più belli (e quindi a premiarli).

Fav. 15

vv. 2-3: communi sociam continuisse cibo. / Namque inter varias fuerat discordia formas

continuisse C¹ALRtV¹P continuisse P continuasse ReC²WV² Guaglianone conripuisse Froeh. alii alia || namque codd. ast ed. ant. Burm. iamque con. Barth, Herr. vv. 3-4 del. Lach.

Darm. XV 1 e 3: Grus invitatur et hospes pavo / [...] Sed mel non mellit, ubi mel discordia fellit

Ven. XV 1: Pastu pavo tumens simul escas gutture sumens

³⁶ Cfr. A. GUAGLIANONE, *I favolisti*, cit., p. 358.

³⁷ Cfr. D. NORBERG, *op. cit.*, p. 152-153, 164.

Il *locus criticus* tramandato dalla tradizione manoscritta aviana riguarda la circostanza che fa scoppiare la contesa tra la gru e il pavone riguardo al loro aspetto.

La lezione *continuasse* al v. 2 è *lectio difficilior*, implica il prolungarsi del banchetto che favorirebbe la discordia e inoltre permette di evitare l'apparente incongruenza di significato del *namque* del verso 3, variamente emendato in passato dai filologi classici³⁸. In virtù di tutti questi motivi viene dunque preferita da alcuni studiosi, tra cui Guaglianone e la Solimano.

In realtà la lezione *continuisse*, sostenuta dalla Gaide, offre sicuramente all'interno della frase un significato più lineare («abbia trattato a mangiare insieme come compagna», piuttosto che «abbia continuato ad avere come compagna nella condivisione del cibo») e non si mostra affatto in contrasto con l'*incipit* del verso seguente se consideriamo il valore avversativo comunemente attribuito a *nam* nel latino tardo e medievale³⁹, oltre a quello pleonastico di *-que*, di cui si è già detto poc'anzi.

Sostiene questa interpretazione la testimonianza del *Novus Avianus* di Darmstadt che, oltre a mostrare chiaramente la sua derivazione dalla lezione *continuisse*, esplicita con *sed* il significato avversativo del *namque* aviano. Sul motivo dell'invito a pranzo insiste anche il *Novus Avianus* di Venezia, mentre tutte le altre rielaborazioni eliminano il particolare (non essenziale per lo svolgimento dell'azione narrativa) e passano a descrivere direttamente il motivo della lite.

Fav. 17

v. 4: *verbere commotas iussit abesse minas*

verbere codd. -a Froeh. || *commotas* ReCALRtVP -o O Ellis, Duff, Herr. -ans Froeh || *abesse* A² LBa *ad-* ReCA¹RtVP Froeh., Baeh., Ellis, Duff || *minas* codd. -x Froeh. Ellis, Duff.

anon. *Avian. fab. XXV: Et tigris, cupiens eis succurrere, dixit ei verba minantia*

Ast. III 9: Causam scrutatur [sc. tigris], facienti multa minatur

³⁸ Ancora in tempi recenti, per poter mantenere il significato esplicativo di *namque* KÜPPERS (*op. cit.*, p. 128) accetta la lezione *continuisse* ma ne forza il significato interpretando «trattare da».

³⁹ Cfr. D. NORBERG, *op. cit.*, p. 41.

Ven. XVII 4-5: *confirmans cetum, iussit abesse metum / causam rima-
tur, hosti non pauca minatur*

v. 6: *nunc tibi qualis eram nuntius iste refert*

eram ReCALVP *erim* RtW *eam* T² in ras. (iam coniecerat Froeh.),
Baeh., Ellis, Duff, Herr. || *iste* ReCALRtWV² *isti* V¹ *is* P || *refert* Re-
CALRtWV² -fer V¹P

Darm. XVII 10-12: [...] “*Fera, respice si sit / nuntius hic talis, tibi
quod possit specialis / hinc timor inferri* [...]”

Il principale problema testuale del v. 4 riguarda la *varia lectio adesse / abesse*, che agli effetti dell’azione narrativa implica il ruolo attivo o passivo della tigre nei confronti delle minacce.

Ferma restando l’attendibilità del nesso *verbere commotas* richiesto dall’assonanza interna al verso, la Gaide, seguita dalla Solimano, accoglie il minoritario *abesse*, intendendo «ordina (al cacciatore) di cessare le minacce provocate dai suoi colpi». Personalmente concordo con l’interpretazione, pur meno intuitiva, di Guaglianone, che adotta il più attestato *adesse* e riferisce il termine *verber* alla coda agitata del leone, simile a un fendente e dunque minacciosa. Il verso suonerebbe dunque: «(il leone) gli intimò che si stavano profilando minacce, destate dalle staffilate della sua coda». Che la fiera sfidi direttamente il cacciatore è particolare presente sia, come osserva Guaglianone, nella fonte greca di Aviano (Babr. 1, 4-5 Per.: λέων δὲ μοῦνος προῦκαλεῖτο θαρσῆσας – αὐτῷ μάχεσθαι, ma ancor prima Es. Chamb. II 338, 2-3: λέων δὲ μόνος προεκαλεῖτο αὐτὸν πρὸς μάχην) che in alcune sue rielaborazioni medievali. Tra quest’ultime curioso è il tentativo di mediazione offerto dal *Novus Avianus Venetus*, che al modello aviano (dove leggeva chiaramente *abesse*) aggiunge quello dell’*Astensis*.

Tormentata è pure la storia del v. 6 a causa della presunta anomalia sintattica *qualis eram*, che ha portato al proliferare delle correzioni⁴⁰. Anche in questo caso sono le due versioni greche (Babr. 1, 7-8 Per.: τῷ δ’ἀγγέλῳ μου πρῶτον ἐντυχῶν γνώση – τί σοι ποιητόν ἐστίν, e già Es. Chamb. II 338, 4: ἰδὲ τὸν ἐμὸν ἀγγελὸν οἴός ἐστι) e quella mediolatina della corrispettiva favola delle *Anonymae Avianicae fabu-*

40 A quelle registrate nell’apparato della Gaide va aggiunta anche la correzione di *eram* in *ego* di K. SCHENKEL, *Beiträge zur Texteskritik der Fabulae des Avianus*, «Zeitschrift für die Österreichischen Gymnasien» 16, 1865, pp. 397-413, accolta dalla Solimano.

lae, entrambe attestanti il verbo essere se pur riferito a contesti diversi, ad avvalorare una costruzione pienamente accettabile per il latino tardo⁴¹. Anche per quanto riguarda il senso, mi sembra che il verso si possa tranquillamente intendere: «Ora questo messaggio ti riferisce che tipo sono io», considerando il vincolo metrico che impedisce l'uso del presente al posto dell'imperfetto e l'alternanza dei tempi verbali tipica dell'età postclassica.

Fav. 22

v. 7: *praestandi facilis*: “*Nunc quaeque rogaverit unus*”

pr(a)estandi ALRtWV²P pr(a)estandis V¹ pr(a)estabit ReC praestandist Baeh. praestant di Ellis, Duff, praestabo id Herr. || facilis codd. facillist Froeh. || nunc Gaide nam codd. || qu(a)equae rogaverit ReCL, Rt² in ras. qu(a)equae speraverit AWVP, Froeh., Baeh., Guag., Herr.

Darm. XXII 7: ipsisque munus quodcumque rogaverit unus

Ven. XXII 9: et super munus quodcumque rogaverit unus

Benché il *Nachleben* medievale dell'apologo non ci fornisca termini di confronto, l'espressione *praestandi facilis* del v. 7, oggetto di varie disquisizioni interpretative, risulta perfettamente accettabile se inserita nel discorso diretto di Apollo, come intendono la Solimano e, dopo ripensamento, anche Guaglianone, che nella sua prima edizione aveva accolto la congettura di Ellis *praestant di*⁴². La presenza dopo *facilis* del genitivo al posto del più regolare dativo, che ha determinato il proliferare di varianti e i tentativi di correzione, rientra nella prassi linguistica del latino tardo, dove si verifica spesso questa sostituzione di casi⁴³. Ingiustificata appare dunque la correzione della Gaide del *nam* trådito dai codici con *nunc*.

Quanto alla lezione *rogaverit*, essa sembra *lectio facillior* rispetto a *speraverit*, come testimoniano le versificazioni medievali di Darmstadt e di Venezia (la cui interdipendenza, già sopra evidenziata, qui appare evidente), che, come in genere tutti i rifacimenti, propendono per una degradazione lessicale del modello.

41 Sull'uso dell'indicativo nelle interrogative indirette in età tardoantica e medievale, ma già precedentemente nella lingua parlata, cfr. D. NORBERG, *op. cit.*, pp. 129-130.

42 Cfr. A. GUAGLIANONE, *op. cit.*, p. 40.

43 Cfr. D. NORBERG, *op. cit.*, p. 170.

Fav. 23

v. 5: *alter adoratis ut ferret numina templis*

numina ReCALRtWVP *munera* BaVoB, Froeh., Baeh., Guag., Herr.

anon. Avian. fab. XXVIII: Alter autem vir venit volens eam emere in templum, ut coleretur ibi pro deo

ap. Av. XXIII: ut eam in templo statueret debitis sacrificis honorandam

Ast. II 1, 14: alter iure dei postulat, ut sit ei

Vindob. XXIII 9: hic cupit, hanc ut emat, deus ut contagia demat

Ven. XXIII 4: templi quod coluit esse deum voluit

v. 11: *Subdita namque tibi est magni reverentia fati*

fati ReCALRtWV² *sati* V¹P *bachi* Apol. *bacchi* Froeh. *fani* Baeh. *sacri* Ellis, Duff, Herr

Darm. XXIII 13-14: Sic mea fortuna stabit datione sub una, mors mea sub reliqua [...]

Ven. XXIII 11: sed si digna pati posset reverentia fati

Dal punto di vista testuale la favola 23 presenta due lezioni, la cui attendibilità, nonostante la trasmissione controversa e alcuni tentativi di correzione, non è da mettere in dubbio, anche grazie all'apporto delle testimonianze medievali.

Al v. 5 la variante *numina*, oltre che trådita da un numero maggiore di codici, è *lectio difficilior*, avvalorata dal successivo v. 10 della stessa favola, *seu velis esse deum* e, cosa raramente riscontrabile, dalla totalità dei rifacimenti successivi, che tuttavia banalizzano il termine *numen* con il più comune *deus*, conformemente alla consueta degradazione lessicale finalizzata all'uso scolastico.

Altrettanto inequivocabile è l'autenticità della lezione *fati* al v. 11 (recentemente accolta anche da Guaglianone, che nell'edizione del 1958 la sostituiva invece con la congettura *sancti*⁴⁴), comprovata, oltre che da una tradizione più autorevole, dalla ripresa del *Novus Avianus* di Venezia e, in misura meno significativa, dal *Novus Avianus* di Darmstadt. Una semplice banalizzazione, sempre ai fini di una maggiore comprensione in ambito didattico, risulta essere invece il *Bachi* degli *Apologi Aviani*.

44 Cfr. A. GUAGLIANONE, *op. cit.*, p. 43.

Fav. 25

v. 1: *Flens puer extremam putei consedit ad undam*

undam ReCALRtWVP *horam* Apol.

anon. Avian. fab. XV: *Servus quidam sedit super os*

Vindob. XXV 1: *Dissimulando moram, putei dum fleret ad oram*

v. 7: *Nec mora, sollicitam traxit manus improba vestem*

vestem PetB Ellis, Duff, Guag., Herr. *mentem* ReCALRtWVP *amic-*
tum Froeh.

ap. Av. XXV: *Nec mora; sollicitam traxit manus improba mentem*

anon. Avian. fab. XV: *Animadvertit igitur fur ex illius dampno lucrum*
suum crescere

Ast. III 4, 11: *dumque fuit menti raptoris praeda talenti*

Darm. XXIV 10: *Nec mora: fur dictus de corpore traxit amictus*

Al v. 1, ferma restando l'attendibilità della lezione *undam*, *lectio difficilior* unanimemente conservata dai codici migliori⁴⁵, il confronto con il *Nachleben* medievale dimostra ancora una volta l'abbassamento del tono e il tentativo di razionalizzazione del modello adottato dai rifacimenti dinnanzi ad ambiguità interpretative: il termine *os* delle *Anonymae Avianicae fabulae* e l'ancora più esplicito *ora* degli *Apolo-gi Aviani* (caratterizzato dalla grafia aspirata tipica del latino tardo e medievale) e del *Vindobonensis* chiarificano infatti l'*unda* aviano che presuppone un salto logico del lettore (il bambino si trova vicino a limite dell'acqua e dunque è seduto sul bordo del pozzo).

Il v. 7 presenta invece un problema testuale ancora dibattuto. La variante minoritaria *vestem* viene accolta dalla quasi totalità degli editori, in quanto, in relazione al verbo *traxit* e all'*exutus* del verso seguente (v. 8 *exutus putei protinus ima petit*), sembra di più immediata comprensione rispetto a *mentem*.

In realtà l'aggettivo *sollicitus*, che nel latino tardo e medievale assume il significato di «pronto», «veloce» passato poi nella lingua italiana, si presta meglio a indicare una disposizione d'animo piuttosto che un oggetto materiale e infatti il nesso *sollicita mens* ricorre più volte sia in autori classici che medievali⁴⁶, a differenza del mai attestato *sol-*

45 Cfr. A. GUAGLIANONE (*I favolisti*, cit., p. 382) segnala che i codici più tardi Ba e G riportano *in ora*.

46 Cfr. ad es.: Lucr. 3, 1049: *sollicitamque geris cassa formidine mentem*; Ven. Fort. *carm.* 11, 15, 5: *sollicitam mentem geritis de nomine nostro*.

licita vestis. Inoltre, se accogliamo la variante *mentem*, la vicenda si arricchisce di un particolare narrativo in più, ovvero la rapida comprensione da parte del ladro del guadagno che avrebbe potuto conseguire, motore dell'azione successiva. Infine va ricordato, come fa Guaglianone (che però accoglie comunque *vestem*), che *mentem* è lezione tradata dalle recensioni migliori Δ e Σ e che il codice B, che riporta *vestem*, anche in altre occasioni si fa portatore di *lectiones faciliores* spesso isolate⁴⁷. La traduzione del verso potrebbe dunque suonare: «Non ci fu indugio; la sua mano da furfante trascinò prontamente il suo pensiero», nel senso figurato che l'impulso a rubare gli fece balenare alla mente la possibilità di portarsi via il piccolo tesoro. Così interpretano anche l'*Astensis* e le *Anonymae Avianicae fabulae*, che, come gli *Apologi Aviani*, nel loro modello dovevano leggere *mentem*.

Fav. 31

v. 6: *non tamen iratus quem petat ipse videt*

ipse LRt² (in ras.)W esse ReCAVP edd.

Ast. I 16, 14: *quem punire libet nec superesse videt*

v. 11: *Disce tamen brevibus quae sit fiducia rostris*

rostris Froeh., Ellis, Duff *monstris* ReCALRtWV *membris* B

anon. Avian. fab.. XXXI: Disce tamen brevibus quae sit fiducia membris

ap. Av. XXXI: Disce tamen brevibus quae sit fiducia monstris

Ast. I 16, 19: *ne quis membrorum confisus mole suorum*

Darm. XXXI 14: maxima membrorum spes de virtute tuorum

Ven. XXXI 9: Vires monstrorum ne spernas exiguorum

La lezione più dibattuta della favola 31 è al v. 11, dove molti editori, compresa la Gaide, accolgono la congettura di Froehnert *rostris*. In realtà, come già osserva la Solimano⁴⁸, il *monstris* trädito dai codici è attestato con il significato di «animaletto» già in Virgilio (*georg.* I 186: *quae plurima terrae monstra ferunt*), uno dei modelli classici di Aviano⁴⁹, al termine di un elenco di animali iniziato con il topo, e vie-

⁴⁷ Cfr. *infra*, nel commento ad Avian. 31, 11.

⁴⁸ GIANNINA SOLIMANO, *op. cit.*, p. 128.

⁴⁹ Sulle fonti classiche del poeta tardoantico cfr. FRANÇOISE GAIDE, *ed. cit.*, pp. 48-51, e R. SCANZO, *Le fonti classiche di Aviano*, Firenze 2001. Su Virgilio in particolare si veda, in-

ne comprovato dalle testimonianze medievali del *Novus Avianus* di Venezia e degli *Apologi Aviani*. La variante *membris* (*lectio facilior*) sembra tuttavia aver avuto una discreta diffusione, visto che compare nelle riprese delle *Anonymae Avianicae fabulae*, dell'*Astensis*, nonché del *Novus Avianus* di Darmstadt.

Quanto al v. 6, dove la Gaide accetta la lezione minoritaria *ipse*, l'*esse* presente nella maggior parte dei manoscritti è confermato anche dall'*Astensis*, che ne usa la forma composta riprendendone il significato.

Dall'analisi di questa campionatura di versi si possono desumere alcune conclusioni.

La storia ecdotica ed esegetica del testo di Aviano è stata spesso condizionata dal fatto che si siano occupati di esso soprattutto filologi classici – e di impostazione classica sono sostanzialmente anche gli ultimi due editori delle *Fabulae*, ovvero la Gaide e Guaglianone, che pure nel suo volume del 2000 rivede molte sue scelte dell'edizione del 1958 –.

Questo ha portato a una proliferazione di congetture e alla scelta di varianti minoritarie per far fronte a presunte irregolarità prosodiche, sintattiche o lessicali quasi sempre motivabili attraverso gli usi del latino tardo o talvolta anche dalla predilezione tipicamente aviana per l'indeterminatezza di certe espressioni o per la citazione colta, a scapito della corretta scansione e intellegibilità della narrazione.

Tale caratteristica dello stile di Aviano è stata avvertita anche dai suoi rielaboratori medievali che, privilegiando all'eleganza del dettato la chiarezza espositiva (fondamentale per l'uso didattico cui la loro opera era destinata), eliminano *tout court* le ambiguità e gli ostacoli interpretativi se non sono funzionali allo svolgimento dell'azione. La "degradazione" del modello è ancora più evidente nei due rifacimenti in prosa pervenuti (in particolare gli *Apologi Aviani*), non costretti dal vincolo della metrica e/o della rima e dunque più liberi nell'espressione, oltre che meno condizionati da ambizioni artistico-letterarie, così evidenti, per esempio, nell'*Astensis*.

Attraverso un riesame linguistico di alcune *iuncturae* o di alcuni termini, spesso supportato dal confronto con il *Nachleben* medievale

vece, J. M. ROMEO PALLÁS, *La utilización de la obra de Virgilio en la redacción de cuatro fábulas de Aviano*, in *Studia Virgiliana. Actes del VI^e Simposi d'estudis clàssics*, 11-13 febr. 1981, Bellaterra (Barcelona) 1985, pp. 129-135.

delle favole, penso dunque che il testo aviano dei *loci* esaminati oggetto di controversia si debba costituire come segue:

- 2, 2: *si quis eam volucrem constituisset humi*
 6, 1: *edita gurgitibus olimque immersa profundo*
 10, 5: *huius ab adverso Borae spiramina praestant*
 12, 4: **semina** *compellens ad meliora boves*
 14, 2: *munera natorum qui meliora daret*
 15, 2-3: *communi sociam continuisse cibo.* / Namque [...]
 17, 4: *verbere commotas iussit adesse minas*
 17, 6: *nunc tibi qualis eram nuntius iste refert*
 22, 7: **praestandi facilis:** "Nam quaeque rogaverit unus
 23, 5: *alter adoratis ut ferret numina templis*
 23, 11: *Subdita namque tibi est reverentia fati*
 25, 1: *Flens puer extremam putei consedit ad undam*
 25, 7: *Nec mora, sollicitam traxit manus improba mentem*
 31, 6: *non tamen iratus quem petat esse videt*
 31, 11: *Disce tamen brevibus quae sit fiducia monstris*

Infine, l'analisi dei *loci critici* sopra condotta suggerisce un metodo di indagine possibile per individuare da quali rami della tradizione avianee abbiano attinto i vari rifacimenti. Esso è stato già adottato per il *Novus Avianus* di Venezia⁵⁰, ma una sua applicazione sistematica anche alle altre principali rielaborazioni potrà fornire risultati se pur non definitivi, vista la complessità della trasmissione del modello, certamente interessanti nella loro globalità.

CATERINA MORDEGLIA

50 Cfr. MORDEGLIA, *ed. cit.*, pp. 16-19. Dall'esame delle divergenze e delle concordanze in errore con il modello aviano, sembra emergere una dipendenza del *Novus Avianus* di Venezia dallo stesso ramo di trasmissione da cui derivano i codici L e Rt, contaminato con A e Σ.

Appendice

Addenda al censimento dei codici aviani compiuto da Guaglianone⁵¹

CITTÀ	UBICAZIONE	SEGNAURA	FF.	DATAZIONE	ORIGINE	CONTENUTO
Basel	Universitätsbibliothek	A X 6	224 r - 239 ^v	XV (c.1470)	Germania mer.	favv. 1-14; 16-30; 32; 34
Berlin	Staatsbibliothek – Preussischer Kulturbesitz	Diez B Sant. 4	42 ^v - 46 ^v	1343-1344	Italia	completo
Berlin	Staatsbibliothek – Preussischer Kulturbesitz	Lat. 4° 177	1 r - 14 ^v	XIV ex. - XV in.	Boemia	completo *
Breslau (Wroclaw)	Biblioteka Uniwersytecka	IV Q. 88	202 r - 221 ^v	1457	Boemia	completo *
Breslau (Wroclaw)	Biblioteka Uniwersytecka	IV Q. 126	121 r - 136 ^v	1459, 1475	Polonia	completo *
Cambridge	Corpus Christi College	233	171	1475-1479/86	Inghilterra	favv. 1 - 4,3
Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Urb. lat. 674	23	X 3/4	Francia	Epistola ad Theodosium
Darmstadt	Hessische Landes- und Hochschulbibliothek	23	156 ^r - 182 ^v	1475	Wimpfen	completo
Darmstadt	Hessische Landes- und Hochschulbibliothek	2640	74 r - 83 r	XIV	Francia sett.	completo
Den Haag (s-Gravenhage)	Rijksmuseum Meermann – Westreenianum	10 B 34	169 ^r -174 ^v	1450	Köln	completo
Edinburgh	National Library of Scotland	Adv. 18.6.12	14-29 ^v	XI ex. - in. XII	Inghilterra	completo
Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Acquisti e doni 28	---	II metà XIV	Italia centrale	---
Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Redi 117	---	1476	Italia sett.	---
Hohenfurt (Višňí Brod)	Klášterní knihovna	CXX	88 ^r - 92 ^r	XIV	Boemia	completo
København	Kongelige Bibliothek	Fabr. 85 8°	7 ^v - 22 ^v	ante 1384	Soest	completo
Köln	Historisches Archiv	Handschriftenfragment A 10	1	XIV	Germania occ.?	favv. 15 – 18,17

⁵¹ I dati sono desunti da M. BALDZUHIN, *Schulbücher, cit.*, pp. 383-693. Cito solo i testimoni oggi consultabili. I codici contrassegnati da asterisco sono forniti di commento.

Köln	Historisches Archiv	Handschriftenfragment A 11	1	XIV	Germania occ.?	favn. 1,9 – 6,2
London	British Library	Harley 1002	184r - 185v	XV ^{1/2} - XVI in.	Inghilterra	favn. 2,9 - 7,18
Lübeck	Bibliothek der Hansestadt Lübeck	Philol. 8° 14	29r - 38v	XIV ^{1/2} - XV in.	Germania occ.	completo *
Mainz	Stadtbibliothek	I 114	Falze	XIII		favn. 4-7, 9-11, 13-15, 20-21, 24-25, 29-32, 34-36 *
München	Stadtbibliothek	Clm. 29906 (olim Clm 29108)	1r - 2v	XV	Germania mer.	favn. 8,6 - 13,6 *
New Haven (CT)	Yale University, Beinecke Rare Book Libr.	513 (Philippus 31979)	11r - 21v	1300 circa	Inghilterra	completo
Ottobreuren	Bibliothek der Benediktinerabtei	O. 82 (II. 354)	203r - 223v	1464	Germ. mer.	completo *
Oxford	Bodleian Library	Lat. class. d. 7 (olim 31376)	3r-4v	XIII	Inghilterra	favn. 13,5 - 21,2
Paris	Bibliothèque National de France	Lat. 7993	92 ^{ra-vc} - 95 ^{ra-vc}	XII ^{1/2}	Italia o Francia	favn. 1-7; 11- 36,3
Paris	Bibliothèque National de France	Lat. 10465	26r - 62v	1471, 1474	Ulm, Strassburg	completo *
Pommersfelden	Graf von Schönborn'sche Schloßbibliothek	255 (2917)	113r - 124r	XIV	—	favn. 1-41 *
Praha	Metropolitní Kapitula Knihovna	1391 (M. XXXVII)	331v - 363v	1480-1485	Pilsen, Krakau	completo *
Praha	Národní Knihovna České Republiky	XXIII. F 106 (olim Lobkowitz 455)	41v - 67v	1464, 1472	Germania mer.	completo
Salins	Bibliothèque municipale	43	40 ^{va} - 56 ^{ob}	XIV	Francia	completo *
Schlägl	Prämonstratenser-Stiftsbibliothek	164 Cpl [816 a] 176	294v - 319r	1485	Nürnberg, St. Sebald	favn. 1-3; 5-31; 33-35; 37-42
Segovia	Archivo Capitular de la Catedral	B - 286	29r - 40v	XIV - XV	Spagna?	—
Stuttgart	Württembergische Landesbibliothek	HB. VIII 19	160r-178r	1468-1470	Heidelberg?	completo *
Stuttgart	Württembergische Landesbibliothek	HB. XII 4	107r-130v	1461, 1468	Germania mer.	favn. 1 - 41,12 *